

MILANO
Settembre
Musica
TO

MILANO



luci

Mercoledì

14
Settembre
2022

Teatro Filodrammatici
ore 21

PURCELL
ILLUMINATO

Torino Milano Festival Internazionale della Musica

Un progetto di



Comune di
Milano



CITTÀ DI TORINO

Con il contributo di



Realizzato da



GALLERIE D'ITALIA

Un museo.
Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra arte e società.

PURCELL ILLUMINATO

A metà del Novecento Britten prende in mano la parte clavicembalistica di alcuni *songs* di Purcell e decide di scriverne una versione nuova, per pianoforte, «adatta all'epoca contemporanea». I due massimi compositori inglesi si trovano così riuniti in una originale collana di brani dove il Seicento è illuminato da una luce nuova.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di
XXXXXXXXXXXXXXXX

Henry Purcell (1659-1695)

Rivisitazione del basso continuo di Benjamin Britten

Music for a while

Celemene, pray tell me

Sound the trumpet

There's not a swain of the plain

I spy Celia

Shepherd, leave decoying

I take no pleasure

Lost in my quiet

What can we poor females do?

Sweeter than roses

Pious Celinda

Evening Hymn

No, resistance is but vain

Man that is born

Marcella Orsatti Talamanca soprano

Alessandra Visentin contralto

Mirko Guadagnini tenore

Sergio Foresti basso

Emanuele Delucchi pianoforte

La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.

L'interesse di Britten verso la musica di Purcell ha radici forti e poggia, tra l'altro, sul comune amore che i due nutrono nei confronti della voce intesa come strumento d'invenzione melodica. A sostenere la creatività d'entrambi, entro margini formali naturalmente differenti, fu un'ansia felicemente innovativa, non di rado spinta fino all'audacia sperimentale. E se Purcell scrisse un'unica opera in senso stretto (*Dido and Aeneas*) oltre a molta musica di scena, Britten invece dedicò energie e spazio primari alla propria idea di melodramma, senza tuttavia disdegnare la scrittura di pezzi brevi, di *songs* entro i quali veniva esibito il gusto per la parola musicale e per la nobile arte dell'accompagnamento, con esiti notevoli.

La conoscenza approfondita dell'universo purcelliano, dunque, vive alla base delle molte composizioni che Britten arrangiò, a partire dalla metà degli anni Quaranta del secolo scorso, per pianoforte e voce, poi riunite e pubblicate dall'editore Boosey & Hawkes con il titolo *The Purcell Collections – Realisations by Benjamin Britten*. I primi esperimenti condotti da Britten *per* e *con* il tenore Peter Pears, partner prezioso di vita e d'arte, diventano pubblici nel 1947; l'intenzione dei due musicisti era quella di riscrivere (con ovvio rispetto) arie e duetti provenienti da due corpose raccolte purcelliane, in particolare, *Harmonia Sacra* e *Orpheus Britannicus*, dissimili per atmosfere e spunti. Il consenso suscitato dai concerti tenuti in tutt'Europa con Pears avrebbe spinto Britten ad ampliare l'originale lavoro di riscoperta e rivalutazione del repertorio barocco. «I concerti di Purcell sono andati davvero bene - scrive Britten a Ralph Hawkes nel dicembre '47 - e stiamo sviluppando piani ambiziosi per una lunga serie di realizzazioni! È musica meravigliosa e riceve ovunque un'accoglienza straordinaria». In seguito, Britten e Pears avrebbero preso in considerazione ancora vari estratti da *The Queen's Epicedium*, insieme a cantate celebrative e musica incidentale composta da Purcell per testi come *Pausanias*, *Rule a Wife and have a Wife*, fino al più celebre *King Arthur*, catalogato come semiopera.

David Trendell, musicista e musicologo inglese scomparso nel 2014, chiarisce in che termini si debba intendere il lavoro di arrangiamento condotto da Britten: «Purcell ha fornito la parte vocale e una linea di basso, figurata per indicare l'armonia, lasciando al *successore* il compito di "realizzare" il resto dell'accompagnamento con piena facoltà di porre a frutto, in questo, tutta la propria immaginazione». Britten approfitta di questa libertà per confezionare, pur nei margini delle armonie originali, accompagnamenti nuovi, sorprendenti, mai invadenti rispetto alla componente vocale eppure nettamente connotati e autorevolmente pianistici. Del resto, nella prefazione all'edizione a stampa dei *songs*, Britten annota: «È chiaro che i bassi figurati all'epoca di Purcell fossero scritti tenendo conto

delle caratteristiche dell'esecutore. Anche in questa edizione, dunque, sono stati realizzati in modo inevitabilmente personale. Ma il costante sforzo dell'arrangiatore è stato quello di infondere in questi lavori qualcosa che ricordasse quell'insieme di chiarezza, brillantezza, tenerezza e stranezza che illumina tutta la musica di Purcell». L'influenza esercitata da Purcell sullo stile di Britten si evince non solo dalle *Realisations*, ma da numerosi altri esempi. L'interesse verso questo padre nobile della musica inglese, conosciuto dal giovane Benjamin negli anni di formazione, esplose intorno al 1945, in coincidenza con la *renaissance* purcelliana per il 250esimo della morte, grazie alla quale l'antico maestro del Seicento riacquista considerazione dopo secoli trascorsi all'ombra ingombrante di Händel. Britten, che verso i propri colleghi connazionali e contemporanei nutre una feroce diffidenza («Sono assolutamente incapace di apprezzare Elgar per più di due minuti... Il modo migliore per farmelo piacere? Ascoltarlo dopo Vaughan Williams»), guarda indietro e si appassiona alla scrittura di Purcell, al rapporto tra musica e testo, sviluppato nel segno di una grande libertà espressiva che, alle sue orecchie, suona moderna e avalla il ricorso, negli arrangiamenti "inventati" con Pears, a linee vocali eccentriche e a soluzioni pianistiche non di rado *minate* da una vena improvvisativa. «Uno dei miei principali obiettivi - dirà poi Britten - è cercare di restituire alla dimensione musicale della lingua inglese una brillantezza, una libertà e una vitalità che sono stranamente cadute in disuso dopo la morte di Purcell».

Del confronto proficuo tra questi due giganti, separati da quasi tre secoli, esistono altre testimonianze musicali: il ciclo dei nove *Sonetti sacri di John Donne* (1945), caratterizzato da linee vocali di ascendenza barocca; quindi, il *Secondo Quartetto* d'archi (scritto da Britten nello stesso anno), il cui finale in forma di Ciaccona con variazioni è omaggio esplicito al genio purcelliano; infine, *The Young Person's Guide to the Orchestra* (1946) che come sottotitolo, appunto, reca *Variazioni e fuga su un tema di Henry Purcell*. Senza dimenticare le due edizioni curate da Britten - diventate, col tempo, un riferimento di stile - dell'opera *Dido and Aeneas* (nel 1951) e del *masque The fairy Queen* (1967), rivisitati e riletti con devozione intelligente e colta.

Stefano Valanzuolo

www.mitosettembremusica.it



#MITO2022 #SOLOAMITO

Art Bonus: siamo tutti mecenati!

Anche tu puoi sostenere il festival MITO Settembre-Musica diventando un Mecenate: per te il 65% di bonus fiscale sull'importo donato! L'Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali.

Marcella Orsatti Talamanca, soprano, si diploma in pianoforte al Conservatorio di Vicenza e, dopo aver intrapreso lo studio del canto vince, tra gli altri, il Concorso As.Li.Co. nel 2001. Ha cantato in prestigiosi teatri, tra i quali Teatro alla Scala di Milano, Carlo Felice di Genova, Grand Théâtre di Ginevra, Teatri dell'opera di Lipsia, Essen e Amburgo, sotto la direzione di Massimo de Bernart, Ottavio Dantone, Julia Jones, Michael Gielen, Gianandrea Noseda, Gerard Kostner, tra gli altri. Oltre al repertorio operistico di cui ha interpretato alcuni tra i principali ruoli (Violetta, Donna Elvira, Elettra in Idomeneo, Fiordiligi, la Contessa) si dedica con grande passione alla musica da camera affrontando autori che spaziano dal periodo barocco a quello contemporaneo e collaborando con pianisti quali Alessandro D'Agostini, Antonio Ballista e Giulio Zappa.

Alessandra Visentin, contralto, ha cantato in teatri e festival prestigiosi quali il Teatro alla Scala, il San Carlo di Napoli, Maggio Musicale Fiorentino, Musikverein di Vienna, Auditorio Nacional de Música di Madrid, Théâtre des Champs-Élysées, Opéra de Reims, Festival di Salisburgo, Ravenna, Macerata. È stata diretta da Muti, Chailly, Mehta, Valjūha, Welser-Möst, Hogwood, Malgoire, Dantone, Marcon, Sardelli, Scimone. Attiva anche nel repertorio contemporaneo ha debuttato al Teatro alla Scala nella Fanciulla del West diretta da Chailly e incisa per Decca Classics. Nel 2019 ha debuttato a Boston nell'Incoronazione di Poppea con l'ensemble Boston Baroque e Pearlman, ha cantato in Manon Lescaut al Teatro alla Scala e in Die ägyptische Helena di Strauss e in Madama Butterfly al San Carlo di Napoli. Ha vinto numerosi concorsi internazionali tra cui il Concorso "Comunità Europea" per giovani cantanti lirici.

Il repertorio del tenore **Mirko Guadagnini** spazia dalla musica barocca a quella liederistica fino alla contemporanea. Dal 1998 collabora con direttori di fama mondiale come Muti, Metha, Campanella, Abbado, Chung, Renzetti, Pidò, Gardiner, Viotti, Ono, Rustioni, Flor. La carriera solistica lo porta a cantare al Teatro alla Scala, Châtelet a Parigi, Nazionale di Praga, Regio di Torino, Opéra di Lione, Korea National Opera, Opéra di Monte Carlo, La Fenice di Venezia, Concertgebouw di Amsterdam, Maggio Musicale Fiorentino, Grand Théâtre di Ginevra, Seattle Theatre, Opéra di Montpellier, Auditorio Nacional de Música di Madrid. È fondatore e direttore artistico del Festival Liederjadi, prima e unica stagione di Lieder in Italia dove porta in scena i cicli liederistici più famosi, da Winterreise a Die schöne Müllerin, da Die schöne Magelone a Dichterliebe, cantando opere di Britten, Mahler fino a Haydn e Beethoven.

Sergio Foresti, uno dei baritoni italiani più richiesti per il repertorio händeliano e vivaldiano, si è contraddistinto in un repertorio che va da Monteverdi a Puccini. Ha collaborato con direttori di prestigio, tra cui Rinaldo Alessandrini, Ottavio Dantone, Fabio Biondi, Jordi Savall, René Clemencic, René Jacobs, Federico Maria Sardelli, Rolf Beck, Giovanni Antonini. Ha interpretato vari ruoli in opere di Monteverdi, Cimarosa, Händel e Salieri nei maggiori teatri e festival europei (San Carlo di Napoli, La Fenice di Venezia, Teatro Real di Madrid, Staatsoper Unter den Linden di Berlino, La Monnaie di Bruxelles, Theater an der Wien, Wexford Opera Festival, Innsbrucker Festwochen der Alten Musik). Si è esibito con numerosi ensemble tra cui Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Concerto Italiano, la Reverdie, Il Giardino Armonico, Europa Galante, Accademia Bizantina, Clemencic Consort, Accademia Chigiana di Siena.

Emanuele Delucchi si è formato con Canzio Bucciarelli a Genova, Riccardo Risaliti a Imola e Davide Cabassi a Bolzano, diplomandosi in pianoforte e composizione. In qualità di solista ha pubblicato dischi con le etichette Toccata (Alkan/Vianna da Motta, con Vincenzo Maltempo), Piano Classics (Godowsky e Bach/D'Albert) e Dynamic (Beethoven/Drouet, con Fabio De Rosa). La sua registrazione integrale degli Studi sopra gli Studi di Chopin di Leopold Godowsky è stata accolta con entusiasmo dalla critica specializzata (Disco del Mese per «Classic Voice», «Gramophone», «Piano news»). Dal 2015 insegna pianoforte e storia della musica presso la Scuola di Musica Cluster di Milano e nel febbraio 2020 a Padova gli viene conferito il Premio "Arrigo Boito", per la sua attività artistica. Le sue composizioni sono edite dalla Map di Milano e dalla Da Vinci Publishing di Osaka.



Partner

INTESA  SANPAOLO

Sponsor



Media Partner



Con il contributo di



Con il sostegno di



Con la collaborazione di

